

# Vittòre Carpaccio, il maestro ritrovato



di Daniela Annaro

**Carpaccio**, di nome **Vittòre**, un grande maestro veneziano del Quattrocento, per tanti, forse tantissimi, è solo il piatto di carne cruda così chiamato da **Arrigo Cipriani**, geniale proprietario dell'**Harry's Bar**. E, in qualche misura, a Cipriani dobbiamo essere grati. Fu proprio dopo aver visto la mostra a Venezia nel 1963, che decise di definire in questo modo uno dei suoi pietanze più famose, il Carpaccio appunto. Non solo. A due dei maestri di Vittòre, **Gentile e Giovanni Bellini**, dedicò il suo cocktail. Un omaggio alla città e alla pittura veneta del XV secolo.

Sono passati cinquant'anni da quella esposizione, a cui tra l'altro si interessò in forma indiretta anche un allora giovane ispettore della Soprintendenza di Venezia, Vittorio Sgarbi. Dal 1963, Venezia e l'Italia non ha più dedicato particolare attenzione a Vittòre. Un ritardo e una scarsa attenzione che solo ora si può perdonare. A **Palazzo Ducale**, nell'Appartamento del Doge, una bellissima mostra parla di lui, *cronista* del suo tempo, come studiosi ed esperti lo definiscono. Merito anche della National Gallery di Washington e di **Peter Humphrey**, curatore di entrambe le esposizioni. Prima di approdare in laguna, la rassegna è stata allestita nella capitale degli Stati Uniti.



Vittore Carpaccio – La nascita di Maria (particolare)

**Vittore Carpaccio** (1465/1525-26 circa) è un protagonista del pieno Rinascimento veneziano, una delle stagioni più interessanti della **Serenissima**. E' un periodo di grandi scambi culturali e commerciali nella Venezia di allora. La pittura di Carpaccio restituisce quell'apertura, quella laicità. Laicità che ritroviamo nei grandi **teleri** (tele di vaste proporzioni, create proprio nel capoluogo veneto) commissionati dalle confraternite, come la ritroviamo nei dipinti e nei disegni. Scopriamo così che **Carpaccio** accoglie nella pittura lo sguardo di Antonello da Messina, del fiammingo Van Eyck, del Perugino. Artisti che lavorano in laguna o vi soggiornano. Carpaccio è testimone del multiculturalismo che si respira



in città. Nelle settanta opere – tra dipinti e bellissimi disegni – ci sono donne velate e Babinelli con il turbante. Vittore ha una attenzione particolare nel descrivere le scene: le riempie di interessantissimi particolari che danno il senso della quotidianità.







Un “ *raccontatore di storie*” lo definisce il co-curatore **Andrea Bellieni**, responsabile del Museo Correr. Una di queste – per la prima volta da secoli – viene ricostruita nella sua integrità. In realtà, ora, per diverse vicissitudini , si tratta di due opere: “*La caccia*”, *al Getty Museum di Los Angeles*, e “ *Due Dame*”, *a Venezia, al Museo Correr*.

In origine era un unico dipinto, una tavola, forse un divisorio, che **John Ruskin**, pittore e critico d'arte inglese, definì come *il quadro più bello del mondo*. Nel primo, alcuni uomini sono intenti a cacciare aiutati da cormorani da loro addestrati. Nel secondo, due ricche signore attendono un po' annoiate i consorti andati a pesca. Sono sedute in terrazza. A far loro compagnia, tortore, levrieri, chihuahua e un bimbo che gioca con un pavone.

Il giglio che attraversa le due tavole ha fatto sì che il puzzle si ricomponesse. C'è tempo **fino al 18 giugno 2023** per ritrovare il lavoro voluto da **Vittore Carpaccio**, così come lo ha dipinto.

*Si ringrazia per la collaborazione* **Nicoletta Petrus**